

la Biblioteca di via Senato

Milano

MENSILE, ANNO V

N.4 - APRILE 2013



BvS

ESOTERISMO
Lo straordinario
alchimista
Paracelso

DI PIERO MELDINI

IL LIBRO
Seicento
misterioso:
il *Proprinomio*

DI NANDO CECINI

COLLEZIONARE/2
Le donne:
l'altra metà
della bibliofilia

DI MASSIMO GATTA

IL SAGGIO
Senso
e repressione
in Marc Augé

DI SANDRO GIOVANNINI

POLITEIA
Politica,
"Funzionarismo"
e funzioni

DI TEODORO KLITSCHKE
DE LA GRANGE

Bvs: il ristoro del buon lettore

Il sorriso di Livia e Alfonso

Come fanciulli: la purezza e le emozioni della cucina

GIANLUCA MONTINARO

Hanno «comperato una scatola con colori e matite». E hanno disegnato il loro piccolo universo, con la fugace dolcezza dell'attimo e il ponderato gesto dell'eterno. Così è la famiglia Iaccarino. Come spersa, nelle fluttuanti tinte di una dimensione favolistica: quella del Don Alfonso. Ma così è anche Sant'Agata sui due Golfi, piccolo paese abbarbicato fra Penisola Sorrentina e Costiera Amalfitana: un luogo che è dimensione a sé, come il minuscolo pianeta abitato dal Piccolo Principe protagonista dell'omonimo racconto di Antoine de Saint-Exupéry (novella di cui la Biblioteca di via Senato conserva una bella edizione Gallimard del 1946).

Una dolcezza indefinita, un candido languore, una sottile malinconia pervadono il pergolato e il giardino del Don Alfonso, ammantato da caldi colori mediterranei. Splendente nei blu e accecante nei bianchi delle sue ceramiche di Vietri. Mentre Livia, insieme al figlio Mario, vi accoglieranno con la spontaneità del candore, già Alfonso, con l'altro figlio, Ernesto, saranno in cucina, con la misura della serietà: già perché la vita, come l'arte, «è una questione di discipli-



Ristorante Don Alfonso 1890
 Corso Sant'Agata, 11
 Sant'Agata sui due Golfi (Na)
 Tel. 081/8780026

na». Ernesto lo sa. Lo ha imparato fin da giovane. Il rigore gli appartiene: «è molto più difficile giudicare se stessi che gli altri».

I piatti raccontano storie di piacere e di gusto ma in essi «l'essenziale, invisibile agli occhi» va «cercato col cuore»: così nel soufflé di mozzarella di bufala come nell'antica degustazione di antipasti di nonna Titina. Le storie crescono in ampiezza con le zeppole d'astice e deflagrano nel complesso (e straordinario) gelato di anguilla con caviale e tagliatelle al profumo di rosa. E infine un sottile "concerto di limoni", come fosse un vivaldiano pizzicato d'archi, spalanca le porte al pu-

ro mondo del Piccolo Principe. Solo un grande vino bianco, come lo Chardonnay di Ca' del Bosco (forse il più grande bianco d'Italia), può dialogare con successo con questi piatti. Spettro olfattivo, ampiezza gustativa, lunghezza ed equilibrio lo rendono complice ideale per emozioni senza fine: «è così misterioso il paese delle lacrime!». Sarà ancora Livia, con il suo coinvolgente entusiasmo e il suo cuore da bambina, a narrare della piccola tenuta di Punta Campanella: un luogo magico, a pochi chilometri da Sant'Agata, a picco sul mare, ove Alfonso coltiva gli ortaggi e la frutta del ristorante. Vi trascinerà lì, col sorriso della purezza. E allora, sospesi fra cielo e mare, nell'azzurro più intenso, anche noi saremo finalmente bambini. «Mi piacciono tanto i tramonti. Andiamo a vedere un tramonto...». E guarderemo quel grande spettacolo con occhi più puri che mai, sospesi fra cielo e mare. Guarderemo la «dolcezza del tramonto» attraverso gli occhi di Livio e Alfonso, Mario ed Ernesto. Occhi puri e vibranti nell'emozione. E quella vista rimarrà sempre lì, in noi, scolpita in un eterno ricordo.



Jean-Honoré Fragonard *Le tre Grazie*, olio su tela, Grasse, Musée Fragonard

incarnare perfettamente questa dimensione temporale. Per sedurre le sue prede, Giacomo non esitava davanti ad alcun mezzo, da una lieve violenza al denaro, offerto generosamente prima per vincere le resistenze e poi, appagato il desiderio, per dare paternamente una dote alla pupilla.



Eppure la modernità, da Schnitzler a Fellini, sembra non riuscire a fissare in tutto il suo fulgore la spensierata grandezza di Casanova, la straordinaria, in-

sopportabile pienezza vitale del libertino, in cui il secolo si era realizzato con una completezza sospetta, abbinando all'arte l'inganno, alla seduzione il genio. Nulla sfuggiva all'alchimia con cui il Settecento cercava di trasformare qualsiasi suo aspetto nell'oro del *bonheur*. Anche se è il secolo del piacere, l'epoca dei Lumi era una delle più pronte a sciogliersi in un pianto ristoratore, che diventava subito un'occasione di godimento e una prova di una qualità cui tenevano molto: la sensibilità. Tutti erano sensibili. Luigi XVI aveva inau-

gurato 'la monarchia sensibile'. Mentre la filosofia si esibiva nei salotti, sul palcoscenico trionfava la 'commedia lacrimosa', altare dei buoni sentimenti. Nell'*Encyclopédie* di Diderot – ampiamente dedito al vizio delle lacrime – riso e pianto sono accomunati nella descrizione fisiologica. Entrambi sono manifestazioni di piena positività del sentimento. «Tutti i generi vanno bene – diceva Voltaire – tranne quelli noiosi».

Tratto da *L'Erasmus*, n.32, Ottobre – Dicembre 2006, *I cinque sensi*